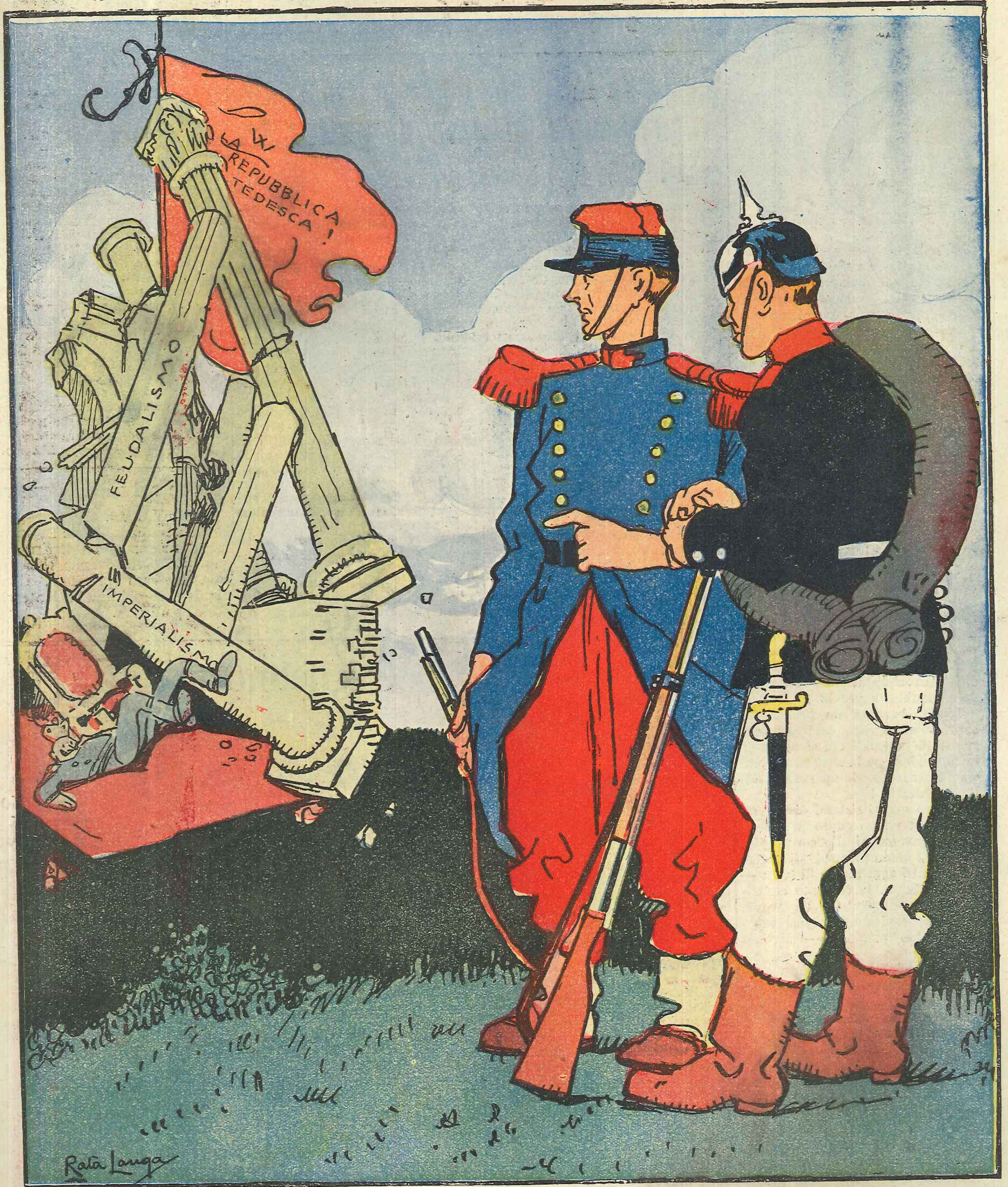
ABBONAMENTI
PER L'ITALIA E PAESI DELL'UNIONE POSTALE
ANNO L. 5 — SEMESTRE L. 2,50
PER L'ESTERO
ANNO L. 10 — SEMESTRE L. 5
UN NUMERO SEPARATO IN ITALIA C. 10
ARRETRATO IL DOPPIO
Per tutto ciò che riguarda l'*Asino* scrivere:
Redazione e Amministraz. Via Tritone, 132 - ROMA

L'ASINO

È IL POPOLO: UTILE, PAZIENTE E... BASTONATO

SI PUBBLICA A ROMA OGNI SETTIMANA
INSERZIONI
Nella I pagina di pubblicità, divisa in 8 colonne: Una Lira a linea di c. 6 - Nella II pagina di pubblicità, divisa in 8 colonne: Lire 0,50 a linea di c. 6.
Rivolgersi: Amministrazione dell'*Asino*
Via del Tritone, 132 - Roma

ANNO XXIII — Domenica, 23 Agosto 1914 — N. 34.



Verso la mèta.
Il Francese: Se arrivo fino laggiù sarà una vittoria anche per te.

Gloria a Liegi socialista

Liegi è città socialista — ha la deputazione e l'amministrazione conquistate da socialisti.

Era città prosperosa perchè dedita alle più vigorosa opera della pace garantita nei trattati per la neutralità del Belgio, cui aveva apposto la firma anche l'Imperatore di Germania Guglielmo II.

Oggi Liegi è quasi distrutta dalla fredda premeditata devastazione dell'orda barbara lanciata ad invadere il Belgio da Guglielmo II!

Soltanto le fortificazioni resistono; ma nella città gli opifici industriali sono rasi al suolo e le campagne dei dintorni sono saccheggiate e incendiate.

Nelle vie di Liegi, e nelle borgate e cittadine dei dintorni, domina le morte.

L'orda barbara mette al muro gli abitanti, senza riguardo al sesso ed all'età, e li fucila; irrompe nelle case e fucila. Ma la popolazione di Liegi, al pari della guarnigione rinforzata, si è battuta con vero eroismo per difendere le sue terre e le sue case, ed arrestate la marcia dell'orda barbara verso la Francia.

Negli scontri corpo a corpo delle file belghe di quando in quando una voce si levava e gridare: « Siamo socialisti, difendamo la casa nostra; perchè ci assalite? C'è fra voi qualche socialista?

A questo grido non pochi soldati imbrancati per forza nell'orda barbara di Guglielmo rispondevano gettando l'arma e costituendosi prigionieri.

E Liegi ha resistito, ha ritardato la marcia dell'orda barbara, sconvolgendo così il piano di guerra dell'Imperatore Guglielmo ch'era basato sulla rapidità fulminea della invasione della Francia.

L'orda barbara si vendica adesso di Liegi socialista, trucidando donne e bambini e vecchi.

L'orda barbara ha perfino instaurato il sistema degli ostaggi: arresti di notabili cui si minaccia la fucilazione se la città non rinunzia ad ostacolare le operazioni militari tedesche!

Contro questi sistemi di guerra, che non tengono conto nemmeno delle convenzioni d'accordo pattuite e di alcun principio di diritto delle genti, ogni mezzo di lotta — l'olio bollente, la corrente elettrica, l'avvelenamento delle acque, le bombe esplodenti vapori venefici d'acido prussico — diventa lecito.

Liegi socialista ha voluto avocare a sè l'onore di affrontare per prima l'orda inumana, di battersi leoninamente per salvare la pace fraterna del mondo e il progresso sociale che saranno garantiti soltanto quando sulle rovine degli imperi centrali, i liberi popoli di Germania e di Austria erigeranno le loro repubbliche.

E la fatalità storica, ch'è molto ironica ha voluto che la prima città contro la quale han dovuto combattere i soldati, anche socialisti, richiamati alle armi dell'Imperatore barbaro col pretesto di difendere la terra dei Tedeschi minacciata dalla invasione dello Czarismo russo, fosse invece una città socialista.

Gloria a Liegi socialista.

Grantair

Ultime notizie della guerra

COSTANTINOPOLI, 16. — Il Goeben e il Breslau, lasciando le acque di Messina, volevano rifuggiarsi a Taormina, così cara a Guglielmo. dove erano invitati per un banchetto a tavola rotonda.

Han preferito di andare a solleticare i Dardanelli del Sultano.

Un grave incoveniente della legge sulle guarantigie in caso di guerra tra l'Italia e l'Austria.

È una ipotesi che facciamo soltanto per mettere in rilievo un pericoloso inconveniente della legge sulle guarentigie, e che ci è suggerita dalle attuali vicende Europee.

La legge sulle guarentigie conferisce al Pontefice le prerogative di un sovrano, e perciò alle potenze cattoliche il diritto di tenere in Roma rappresentanti diplomatici accreditati presso la S. Sede.

Ma a loro volta i diplomatici hanno diritto di comunicare col loro governo mediante telegrammi sui quali lo Stato Italiano non può esercitare il controllo perchè compilati in base ad un cifrario segreto, e ciò secondo il diritto internazionale.

Ma il diritto internazionale è attribuito agli Stati, cioè alle sovranità realmente esistenti ed esercitate con tutti i poteri su un territorio.

Invece la sovranità Pontificia è soltanto simbolica, e non può essere esercitata sovra alcun territorio.

Da ciò consegue una anomalia a tutto pericolo e danno dello Stato Italiano in caso di guerra con una delle potenze diplomaticamente accreditate presso la Santa Sede.

Perchè quando uno Stato proclama o subisce la guerra con un altro Stato, il primo atto di ostilità consiste nella *rottura diplomatica*, la quale si effettua col mettere in treno riguardosamente il rappresentante diplomatico dello Stato nemico e spedirlo a grande velocità al di là del confine.

E questa non è una semplice pratica convenzionale, ma una precauzione di grande importanza, poichè se il rappresentante diplomatico dello Stato nemico potesse rimanere nel paese contro il quale il suo Governo è in guerra, e potesse in conseguenza comunicare col suo governo senza controllo, sarebbe in grado di fornire al suo governo informazioni militari in tempo di guerra.

Per questa sola ragione la piccola Serbia, in guerra con l'Austria, ha dichiarato la guerra anche alla Germania, ed altrettanto ha fatto il piccolissimo Montenegro.

Tali dichiarazioni di guerra hanno stupito molti, i quali si son domandato: — ma perchè, se Montenegro e Serbia non potranno avere contatto con la forza militare Germanica nè in terra, nè in mare nè in... cielo?

Semplicemente perchè essendo le Germania alleata dell'Austria in questa guerra, mantenendo l'ambasciatore nella capitale della Serbia e del Montenegro l'ambasciatore di Germania, questo avrebbe potuto dare pel tramite del suo governo tutte le informazioni utili in tempo di guerra al governo Austriaco.

Per esprimerci più chiaramente: è inutile in tempo di guerra fare la più rigorosa vigilanza e repressione contro lo spionaggio nemico, se si mantiene nel territorio chi può meglio d'ogni altro esercitare lo spionaggio.

Posta così la questione, vediamo quale portata può avere nei riguardi delle guarentigie pontificie.

Supposto che sia dichiarato lo Stato di guerra fra l'Austria e l'Italia, il governo d'Austria ha diritto da far accompagnare l'ambasciatore d'Italia a Vienna oltre le frontiere.

Il governo d'Italia a sua volta può fare altrettante per l'ambasciatore Austriaco.

La partita fin qui è para.

Ma a Roma, oltre quella accreditata presso lo Stato Italiano, c'è un'altra ambasciata Austriaca: quella cioè accreditata presso la cosidetta Santa Sede, e ciò in base alla prerogative e guarentigie riconosciute dalla legge al Pontefice.

È l'Ambasciata che ha sede nel magnifico Palazzo Venezia, in Piazza Venezia, e che è stata sempre considerata come centro di intrigo tenebroso, se non anche di organizzazione dello spionaggio politico e militare contro l'Italia.

Ebbene: l'ambasciatore d'Austria presso la cosidetta Santa Sede avrebbe sempre il diritto di rimanere a Roma, e da Roma comunicare segretamente col suo governo?

In tal modo l'Austria avrebbe sull'Italia il vantaggio di una organizzazione inviolabile — perchè il corpo diplomatico è inviolabile — di informazioni politiche e militari, garantite dal diritto internazionale del segreto epistolare e telegrafico diplomatico, proprio nel cuore d'Italia, vicino ai centri direttivi delle operazioni di guerra! Ciò non potrebbe essere tollerato. Se la legge delle guarentigie non ci tutela con sufficiente *guarentigie* contro tal pericolo, sia immediatamente riformata, in modo che appena si verificasse l'ipotesi di guerra fra l'Italia e l'Austria, l'ambasciatore di Austria presso la cosidetta Santa Sede possa essere spedito al suo paese insieme al suo collega accreditato presso il governo Italiano; e l'ambasciata d'Austria presso la Santa Sede possa essere chiusa.

L'Asino.

Ultime notizie della guerra

VIENNA. 16. Il *Corresponsbuatt bureau* pubblica: Le truppe serbe inseguono le nostre truppe; ma queste fuggiranno tanto da non lasciarsi prendere, riportando sui serbi una brillante vittoria podistica.

Guglielmo si ritira

— S'accomodi, maestà. Quì starà come a casa sua!

La bestiàlità mondiale in guerra

Storia contemporanea narrata da una bestia

C'era una volta un lupo, e si nomava Austria, che aveva messo gli occhi su un bell'agnellino delle vicinanze ; più lo vedeva crescere grasso e promettente, e più gli veniva l'acquolina in bocca e si leccava i baffi per il ghiotto desiderio di farne un bocconcino prelibato.

Ma poichè fra le bestie si era stretta la convenzione di non più divorarsi a vicenda senza motivo legittimo, il lupo nella sua mente andava cercando il motivo per giustificare un assalto all'agnellino che aveva nome Serbia.

Incontratosi il lupo con la sua amica Tigre Germana, le chiese consiglio.

— Oh ! bravo ! — rispose la Tigre — giust'appunto anch'io tengo l'occhio sul Franco Leopardo che mi sta vicino e la cui concorrenza si fa sempre più temibile. La tua voglia di divorare l'agnellino può darmi il pretesto per uccidere il mio concorrente.

— Come ? Non capisco proprio in qual modo.

— È abbastanza semplice : poichè tutti abbiamo firmato la convenzione di non più divorare o assalirci a vicenda, se tu invece divori l'agnellino, qualcuno di quegli altri animali che ci tengono all'onore della firma alla lealtà dei rapporti alla difesa dei deboli contro i prepotenti e ad altre simili fisime democratiche, o fors'anche qualcuno di quegli altri animali tuoi vicini che ti vedono di malocchio e aspettano l'occasione propizia per massacrarti...

— Già, come l'orso di Russia !

— Precisamente: dunque dicevo qualcuno di quegli animali farà la voce grossa contro di te chiamandoti prepotente, aggressore, mancatore di parola, e interverrà a difesa dell'agnello. Io ne profitterò per venire in tua difesa e farò l'affar mio, e tu farai il tuo...

— Capisco ; ma se ci assaltano chi ci guarda le spalle ?

— A questo non pensare : sai bene che ci siamo accordati con l'aquila perchè in caso di necessità di difesa ci si aiuti a vicenda ; l'aquila ci avvertirà della mosse dei nostri nemici, e quando li vedrà muoversi contro di noi, piomberà loro alle spalle.

— Perdio ! ben pensata ! Altro che convenzioni ! Le convenzioni si fanno per sorprendere la buona fede di quelli che ci credono, ed avere il modo di assalirli quando meno lo sospettano. Questo lo pensavo anch'io. Piuttosto ho paura che l'aquila non ci vorrà aiutare perchè io glie ne ho fatte di tutti i colori ; gli ho rubato le sue prede, gli ho divorato due volte un nido di aquilotti... e poi comincierà a dire che gli aggressori siamo noi e che in questo caso non è tenuta a difenderci.

— Ma chè ! Figurati ! L'aquila sta sempre con la testa fra le nuvole e non vedrà e non capirà niente in questo imbroglio che noi prepariamo quaggiù. Poi non c'è mica bisogno di avvertirla prima e farle conoscere i nostri progetti... Noi facciamo tutto, poi quando qualcuno aggredito da noi tenterà difendersi, grideremo : « aiutaci, aquila, ci aggrediscono ! ».

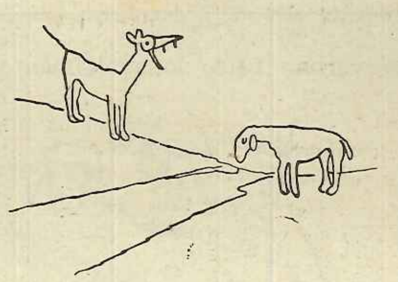
— Bene pensata anche questa ! E per l'agnello ?

— Pensaci tu ; trova un pretesto qualunque !

Il lupo pensò e trovò.

Infatti il giorno dopo vide l'agnello che beveva in un ruscelletto nel prato. Il lupo cautamente risalì verso la sorgente dell'acqua, e poi gridò all'agnello :

— Ohè ! Tu mi hai intorbidate le acque ed io non posso più bere ! Questa è una insidia ! O tu rinunzi per tutta la vita a bere acqua ed accetti che io ti faccia la guardia, o io ti divoro subito per insegnarti a vivere.



L'agnello fu ben sorpreso, e rispose :

— Voi sbagliate signor lupo ! Come posso intorbidare io l'acqua che bevete voi, se io bevo al piano e voi bevete alla sorgente del monte ; l'acqua scende, non sale; se mai siete voi che di lassù intorbidate l'acqua a me.

— Poche chiacchiere — rispose il lupo — non ho voglia di discutere : quel che ho detto mantengo. Rinunzi a bere, o no ?

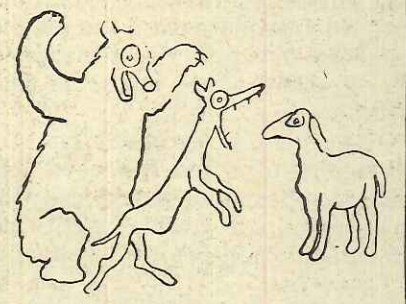
— Ma come posso rinunziare a bere? È lo stesso che condannarmi a morire di sete !

— Questo non mi importa: è affar tuo. Rinunzi a bere ?

— E allora l'avrai da fare con me.

E detto fatto il lupo si diede a rincorrere l'agnello.

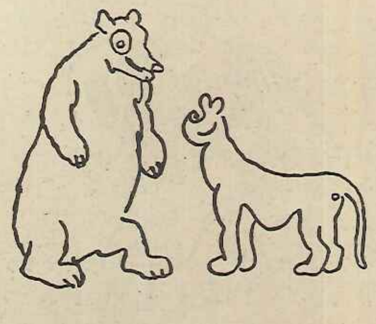
Questo però con i suoi belati an-



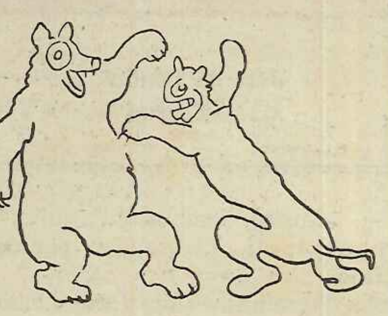
gosciosi destò l'Orso russo che dormiva vicino e si mise in mezzo minacciando il lupo :

— O tu lasci in pace l'agnello — ruggì l'orso contro il lupo — o io ti spezzo la schiena.

Quì, come tutto era stato accordato, sbucò fuori improvvisamente da una foresta la tigre, prese alle spalle l'orso, e così gli favellò :



— Ma che fai ? Vuoi rovinarti per un agnello ? E che t'importa ? Tu non sai come sta la questione. Il lupo ha ragione. Ho veduto io l'agnello che gli intorbidava l'acqua per impedirgli di bere. Ragioniamo...



— Ragioniamo pure ; ma prima giù le zampe, altrimenti ti graffio.

— Ma no, sii buono : le zampe non posso tirarle giù perchè se non mi appoggio alle tue spalle come posso parlarti all'orecchio ? Io voglio accomodare le cose, voglio la pace ; ma certo che se tu impedisci al lupo di dare una lezione all'agnello, io son disposta a difendere il lupo. A questo punto si udì lontano il ruggito del leone, il re degli animali.

Il leone aveva udito il clamore della lite, e chiamava per mettere pace.

La Tigre Germana ne profittò subito per dire.

— Senti ? Il leone vuol metter pace. Io son disposta, lasciami correre dal leone al quale esporrò la questione. Dunque non pregiudicare niente, e neanche tu amico lupo, ed aspettatemi.

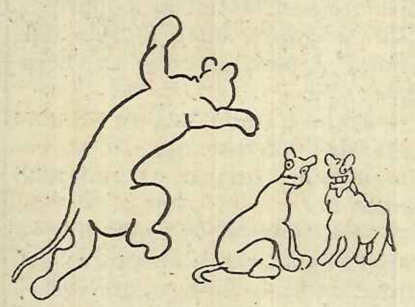
Con questa astuzia la Tigre si allontanò ; e poichè l'orso è tardo e pigro si stette fermo ad aspettare.

La tigre ne approfittò per rientrare nella foresta, e cercare il leopardo Franco, suo concorrente. Si mise in agguato, e vide il leopardo che stava mollemente sdraiato al sole con la faccia e gli occhi rivolti dalla parte opposta ; dunque la tigre pensò che avrebbe potuto saltargli alle spalle improvvisamente, senza dargli tempo di difendersi, e rompergli il collo con le sue formidabili e ben armate mascelle.

Ma c'era un ma; e cioè che vicino al leopardo c'era un piccolo leoncino, chiamato Belgio, con lo sguardo rivolto proprio dove stava in agguato la tigre, cosicchè se la tigre uscendo dal suo nascondiglio avesse tentato l'assalto contro il leopardo avrebbe dovuto prima levare di mezzo il leoncino, anche perchè questo con un ruggito avrebbe messo sull'avviso il leopardo e gli avrebbe dato tempo di difendersi.

Quale disappunto ! Accidenti ai ragazzi (pensò con rabbia la tigre) che si mettono sempre in mezzo, e guastano tutto. Adesso come faccio ? Potrei con una zannata uccidere il ragazzo ! Ma è una vigliaccheria ! E poi è convenuto fra noi che i ragazzi non si debbono toccare, altrimenti domani il leopardo potrebbe sbranare i miei tigrotti, poverini !. Eppure non c'è altro rimedio. Se voglio sorprendere il leopardo debbo d'un colpo uccidere il leoncino. Bando agli scrupoli... Dirò poi che il leoncino mi ha provocato pestandomi un callo.

E così fece : spiccò il salto sul leoncino.



Ma ebbe una brutta sorpresa poichè il leoncino si difese eroicamente mordendola ai garetti in modo da impedirgli per il dolore e per il sangue perduto di correre e saltare. Ed in tal modo il leopardo potè anche lui difendersi.

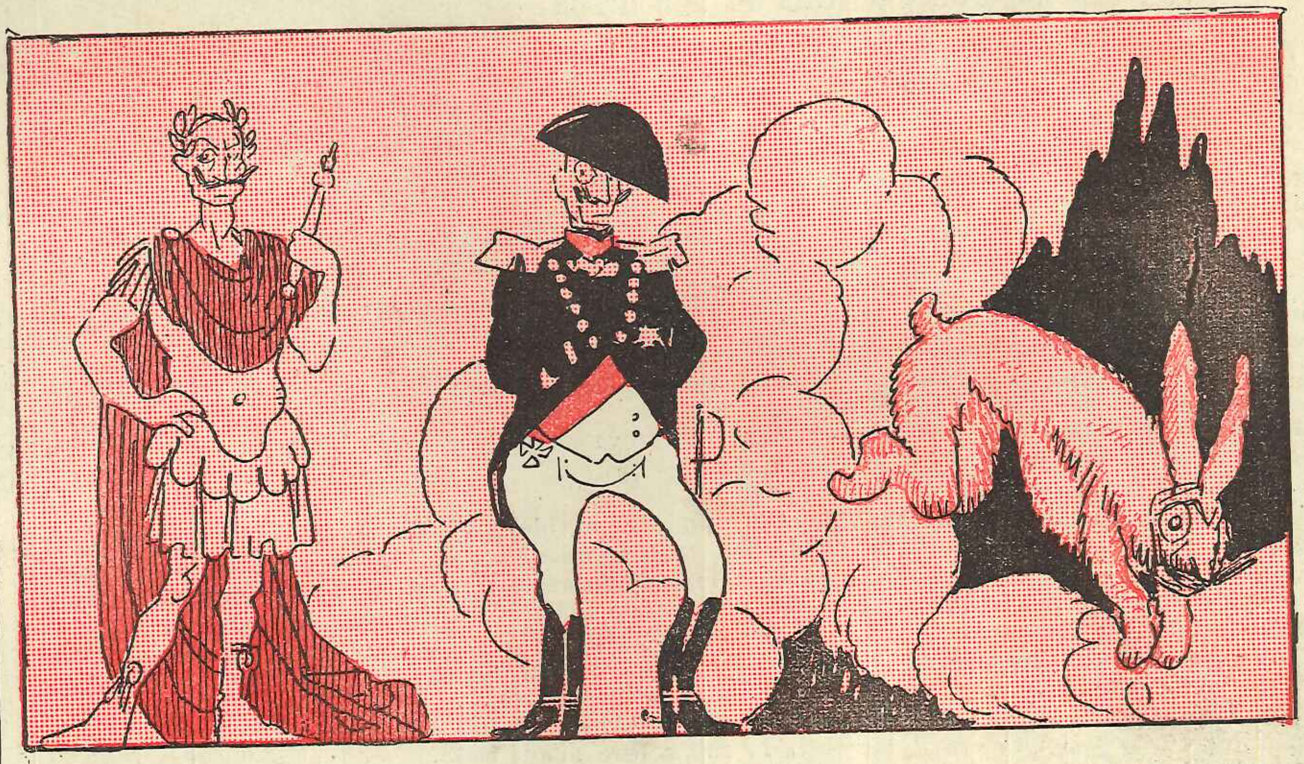
Il leone che aveva udito il rumore della mischia accorse sul luogo, il leoncino e il leopardo gli

spiegarono come era andata la cosa.

Il leone, di razza Inglese, indignato, si fece addosso alla tigre che

però con un salto riuscì a sfuggire

I travestimenti di Guglielmone



Jeri da Giulio **Cesare** — Oggi da **Napoleone** — e . . . domani da **Coniglio**

rientrare nella foresta, chiamare il lupo.

Nella foresta il lupo e la tigre si accordarono.

La tigre pensava di abbattere il leone, e proclamarsi essa regina delle bestie, giacchè le si offriva l'occasione. L'impresa era rischiosa ma la carta era ormai giuocata. Il lupo avrebbe avuto in premio il diritto di riscuotere i tributi per conto della Tigre e profittarne per fare man bassa su tutti.

— Vogliamo rischiare ?

— Rischiamo ; tanto ormai siamo in ballo ; ma il rischio è grave : abbiamo contro l'agnello che già sta mettendo le corna ; il leone, il leopardo, il leoncino e l'orso ; e forse il leone riuscirà a tirare anche qualche altro animale dalla sua, dimostrando che noi siamo i briganti della foresta e che bisogna distruggerci per assicurarne la tranquillità.

— È vero ; ma l'orso è lento a muoversi, e prima che attraversi questa foresta noi faremo in tempo ad abbattere gli altri ; dopo le daremo a lui ; la nostra tattica deve essere questa, di tentare di battere i nemici uno per volta. E poi adesso chiamiamo l'aquila che può dare seri fastidi al leopardo...

Ed accorsero sotto il nido dell'aquila e cominciarono a chiamare :

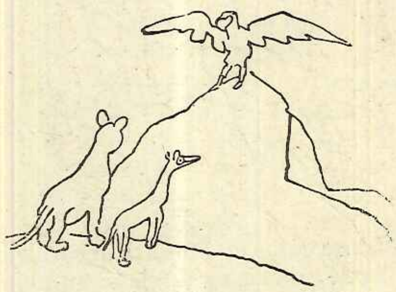
— Italia ! Italia ! Aiuto ! Siamo aggrediti ! Tu sai quanto ti vogliamo bene, quanto ti amiamo ! Aiutaci !

— No, non siete aggrediti — gridò l'aquila, che si chiamava appunto Italia — siete aggressori, e perfidi : ho visto tutto io dall'alto mentre svolazzano nei cieli ; e sapete che ho la vista buona...

— Ma i nostri patti ? ruggì la tigre.

— I nostri patti, rispose l'aquila, non erano di aiutarvi ad aggredire.

— Ma sii buona — pregò il lupo — io ti compenserò, pregherò Dio per te e per i tuoi figli, poichè io sono credente, tu lo sai ; ho sempre la corona in tasca.



— Tu poi, replicò l'aquila, troppe me ne hai fatte, proprio tu. M'hai trattato sempre da nemica, m'hai insultato, hai distrutto i miei nidi, hai divorato i miei aquilotti, mi hai teso delle reti e dei laccioli.

— Non lo farò più, sta sicura ; anzi adesso, vedi, sono disposto a gridarti *Viva l'Italia* a tutto fiato. Vuoi che ti zufoli l'inno di Mameli ? Te lo zufolo subito, poichè so che ti fa piacere...

— Adesso, concluse l'aquila, è troppo tardi. Ci dovevi pensare prima.

La Tigre andò sulle furie e ruggì all'aquila :

— Ebbene, faremo i conti dopo, quando li avremo aggiustati cogli altri ; e ti faremo pentire...

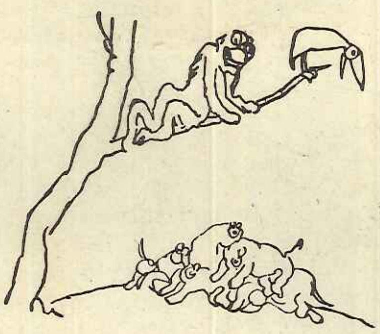
Partiti il lupo e la tigre, l'aquila nell'alto della sua solitudine pensò a lungo, e poi concluse :

— Posta così la questione è mio diritto di aiutare gli aggrediti ad abbattere gli aggressori, altrimenti questi se riuscissero vittoriosi sarebbero capaci di non lasciarmi vivere in pace dopo ; e poi la vita sarebbe insopportabile per tutti, quando il mondo degli animali fosse dominato da quelle due canaglie senza scrupoli.

Così avvenne che leone, leopardo, orso, leoncino, stringendosi sempre più intorno alla tigre ed al lupo, finirono per assalirli tutti insieme — ed anche l'agnello fece la parte sua ; e i due perturbatori del mondo animale, i due intriganti, i due mancatori di fede, stavano già per essere sopraffatti, quando l'aquila con un magnifico volo piombò sul lupo dandogli col becco il colpo di grazia, e decidendo così definitivamente le sorti del combattimento, anzi affrettandone la fine, e contribuendo validamente ad assicurare la pace nel mondo

Ma poichè la filosofia vuole che ogni tragedia abbia anche il suo lato comico, chiuderemo questa storia riferendovi che il lato comico non mancò.

Dall'alto di un albero, appollaiati, un corvo ed una scimmia osservarono tutto lo svolgimento



della mischia feroce, nutrendo la speranza di scendere al momento opportuno per trarne vantaggio.

Chi è il corvo avete già capito ; è quel tale uccellaccio nero da preda che pretende d'essere l'interprete della volontà d'un piccione chiamato Spirito Santo, perchè ha il piccione nel corpo avendolo divorato.

La scimmia imitava ridicolamente le mosse tragiche di tutti i combattenti, ed esclamava : — oh ! che gioia ! Non ho mai veduto spettacolo così bello ; questa ginnastica di morte è la vera igiene della vita! Io ho imparato tutto ciò dagli eroi antichi e l'ho insegnato a questi. Ho insegnato che il sangue è la migliore bevanda ricostituente, e che il pianto delle madri è una viltà cretina...

Cioè, queste cose la scimmia non le sapeva dire, ma le faceva dire da un pappagallo, poichè essi due costituivano il grande partito nazionalista rigeneratore del mondo.

Il Merlo
che conclude... fischiando.

Ultime notizie della guerra

BERLINO 15. Il *Bluff Bureau* comunica : il capo di stato maggiore della marina germanica ha lanciato la flotta dei sottomarini contro l'Inghilterra ; i sottomarini, navigando a grande profondità, hanno scoperto che l'Inghilterra è un'isola galleggiante, e l'hanno silurata. L'Inghilterra è saltata in aria in mille pezzi.

L'entusiasmo in Germania è indescrivibile.

BERLINO 15. Il *Deutsch Kull Bureau* comunica : Nelle dimostrazioni di gioia per le vittorie tedesche si è avuto a deplorare un incidente per la grande ressa di dimostranti, il Krompinz, che attraversava la folla a cavallo, ha perduto l'equilibrio ed è caduto sopra un cittadino la cui rivoltella ha esploso ferendo il Kromprinz.

I nemici della Germania ne prendono pretesto per parlare di attentato e di malcontento.

Ma la popolazione tedesca deve credere soltanto alle nostre notizie ; le sole vere.

BERLINO. 15. Il *L'omensexuel Bureau* comunica: Il nostro glorioso esercito ha espugnato l'asilo di infanzia di Liegi, dal quale i bambini col biberon in una mano, e il fucile nell'altra, facevano fuoco sulle nostre truppe, che li hanno passati a fil di spada o fucilati sommariamente per necessità di difesa.

Tutte le accuse di atrocità commesse dalle truppe nostre sono false.

Mai come ora, fratelli!

Dalle lontane steppe di Russia, ove col lichene solitario, vive il povero Mugijk, dall'operosa Inghilterra alle sonanti officine del Belgio e della Germania, alla gioconda terra di Francia, ai picchi del Tirolo, ai monti della Serbia, ai piani di Boemia, dall'immenso campo del lavoro umano, sono usciti i soldati, i nemici, che son pur nati sotto uno stesso destino e si son lanciati l'un contro l'altro, per la volontà criminale di un solo uomo.

Di un solo uomo, che per quaranta anni non carezzò che questo sogno tragico, che si realizza in fiumi di sangue.

Mai mostro maggiore di questo, vide l'umanità, che ordina di distruggere sapendo di distruggere; che ordina la guerra alla civiltà perchè si accorge che il barbaro, in mezzo ad essa, non può aver posto.

— Sai dirmi, fratello, perchè ci siamo battuti?

Per quarant'anni Guglielmo II gridò la reazione in Europa. La stessa Russia pendeva dal suo labbro.

Un soffio nuovo di rivendicazione umana passava pel mondo: i popoli oppressi, offesi nei loro diritti di nazionalità, cercavano di rafforzarsi e di vivere. Che è? E un giorno all'orecchio di Cesare bizantino, arriva l'eco di due revolverate: è morto il principe simile a lui in crudeltà e in arroganza!

Abbrunate la bandiera ed affilate le armi! Un piccolo paese, la Serbia, dette i natali a colui che uccise il futuro selvaggio imperatore d'Austria? Che sia punita la Serbia, ordina Guglielmo. Che l'Austria l'umilii, la calpesti, la divori!

Un momento. Che è questo alito rivoluzionario che passa per l'Europa?

Ah, vi è una repubblica! Una repubblica vicina; quella che comunicò i suoi fremiti nuovi al mondo; vi è un regno che tende a democratizzarsi e i suoi lavoratori, di tratto in tratto, si rizzano in piedi, affermando i loro diritti? Oh, che tutto ciò abbia una fine. Che l'Europa cambii strada, e venga con me nel sangue anche l'Italia.

E Guglielmo II - inspirato da Dio - snuda la sciabola: avanti, avanti! Tutti al macello, pel trionfo della reazione, pel bene dei tiranni, per la fortuna dell'impero, tutti al macello!

Ah, no, l'Italia non viene con te. L'Italia ti esacra!

E il pazzo criminale, l'imperatore lancia alla strage - facendosi precedere dall'Austria - i lavoratori dei suoi stati che non ebbero da lui assicurato il pane, e che hanno ora da lui il fucile e la morte! E li lancia contro i lavoratori di altri stati: guerra alle nazioni, guerra alle repubbliche, guerra alla democrazia, al socialismo: che l'umanità indietreggi!

Oh, che questo immenso strazio del mondo, frutti qualcosa ai popoli: che la fiumana di sangue che l'imperatore fa scorrere, che alfine lo travolga e lo affoghi.

E i soldati di Guglielmo, ricacciati verso il loro passato bestiale, ritornino all'Umanità, sentendosi mai come ora fratelli, coi loro nemici. Quale fu la ragione perchè andarono al macello?

Le ombre dei poveri soldati tedeschi sorgendo dall'immenso carnaio umano se la domandano, la ragione del loro sacrificio: Sai dirmi, fratello, perchè ci siamo battuti?

Giva.

Il macellaio religioso

Guglielmo II operata l'aggressione, d'accordo col suo complice Francesco Giuseppe, disse che non era lui ad attaccare: era invece attaccato e occorreva difendersi. E corse, traverso a un cumolo di menzogne a creare quel *casus federis* che doveva condurre l'Italia a combattere in suo favore.

Credete voi che Guglielmo II mentisse senza saper di mentire? Che gli rimordesse l'animo la menzogna? No. Egli sapeva che i santi padri della chiesa — a cui egli, luterano, soleva inchinarsi — l'avevano permessa e scusata.

Infatti il padre Lacroix dice: « Quantunque noi sappiamo che la menzogna è naturalmente proibita, purnondimeno, può trovarsi una circostanza in cui noi pensiamo che la menzogna è permessa nel mondo presente.

A parte ciò, egli si crede autorizzato a mentire, come si sente autorizzato a massacrare: per missione divina.

E la religione ne ha fatto un pazzo sanguinario.

Ma è pazzo criminale perchè è religioso, o è religioso perchè è pazzo criminale?

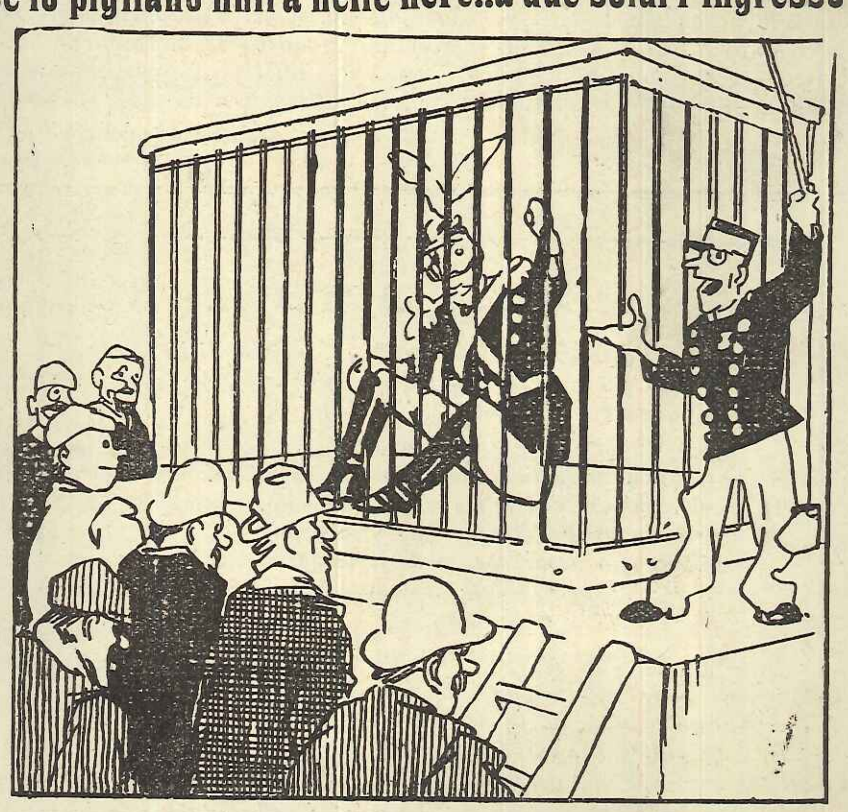
Ultime notizie della guerra

VIENNA 18. Il *Forkboia corrispondant*, comunica: Stamane l'imperatore ha ricevuto, in udienza particolare, una commissione di giornalisti che han supplito le varie redazioni di giornali sovversivi, messe in questo tempo in vacanze. La commissione era presieduta dal capo della polizia di Vienna e da tutto l'ufficio segreto.

Venne letto all'imperatore l'articolo di fondo inneggiante alla guerra e all'impero.

Per desiderio dell'Imperatore venne aggiunto un pensiero pel papa a cui si domandava l'apostolica benedizione.

Se lo pigliano finirà nelle fiere..a due soldi l'ingresso



— Favorischino, signori: questa è la bestia più feroce che sia esistita al mondo!

La purga di Ermenegilda

Stamani l'Ermenegilda è tornata a casa in grande orgasmo. Mancò proprio che non fosse stata bastonata in farmacia.

S'è presentata al farmacista per domandare tre once e mezzo di olio di ricino; la sua purga normale a metà mese e che la salva da gravi accessi biliosi. Ebbene, poichè non aveva come di consueto portato con sè il bicchiere, il farmacista ha preteso tre soldi di più: uno per l'aumento dell'olio e due per la bottiglia.

— Ma insomma — ha detto l'Ermenegilda — perchè un soldo di più e perchè due soldi per la bottiglia che mi impegno a riportare ?

— Il soldo di più, perchè il ricine è aumentato : capirete la guerra, la mano d'opera, il capitale...

— Ma che guerra di mammalucchi mi va contando ! In Italia non c'è guerra.

— Non c'è guerra ? Ma ci sarà, ma la faremo ! Ah, queste sono le mogli degli antipatrioti. È così che s'è discreditato il nostro paese. Vigliacchi, gente da galera. Ve lo faremo veder noi se rimetteremo su il prestigio nazionale.

Breve. Tutti i medici ch'eran nella farmacia e tutto i veterinarî, han fatto eco al farmacista, ed è mancato poco che la mia povera Ermenegilda, spinta fuori, nella strada, non fosse andata a finire sotto un tram.

Dall'*erbarolo* altra arrabbiatura : due soldi d'insalata verde per me, bastava solo pel canarino della padrona di casa e per la piccola tartaruga della *cocotte* del piano di sotto.

— Ma che anche la terra s'è seccata ?

— Già — fece l'erbarolo — anche la terra ! E che la vai a zappar te, ora che sono state richiamate le classi ?

— Ma l'insalata la possono anche coltivare le donne e i vecchi.

— Vorrei vedere se tu avessi un figlio sotto l'armi, se avresti cuore a coltivar l'insalata !

— Siete tutti ladri : dal grosso al piccolo ! E non lo so io che i bagarini buttano a fiume la verdura, per farla mancare sulla piazza e venderla cara ?

E se n'è uscita dalla bottega rinunziando, per protesta, a comprare la quotidiana libra di pere che spesso rimpiazza il nostro secondo piatto!

Ma dove ha preso il maggior veleno è stato quì, al portone. La Rosa, la moglie del portiere, le ha annunziato l'aumento di dieci lire di fitto. L'aveva visto nella nota dell'esattore.

Capite ? dieci lire ! E il padrone di casa è un patriota sul serio : ha persino il fonografo colla marcia reale.

Di modo che venuta su e purgatasi, stiamo aspettando, ed è quasi sera e la purga non le ha fatto alcun'effetto. E siamo soprapensiero : o che le rabbiature di stamane le abbiano prodotto un incaglio alle viscere o — e sarebbe il minor male — che l'olio di ricino in questi momenti di zelo nazionale, fosse patriotticamente adulterato.

Anastasio Scendigiù
filosofo della strada

La guera

— Papà, ched'è la guera? eh, me lo dichi?...
— La guera si ched'è? Fijo mio bello,
si vôi sarvà' la panza pe' li fichi,
nun te curà' nemmanco da sapello!

E' 'n parapia addannato tra inimichi,
co' arme de 'gni spece e 'gni modello,
e lì nasce 'na stragge, 'no sfraggello
più peggio assai che 'n de li tempi antichi.

Chi vince, se capisce, ruzza e sgaggia,
ma è certo che la guera, cor progresso
de 'sti tempi, è incivile, anzi, servaggia!...

Poi... c'è la guera da sparà' er fucile
contro la gente der paese istesso;
questa, però, la chiameno civile!

Ulderico Ferrarini

Auspichiamo la repubblica a Berlino e Vienna
realizzandosi la profezia di Victor Hugo

Il 1 marzo 1871, l'Assemblea Nazionale Francese si adunava a Bordeaux.

Thiers aveva portato da Versailles i preliminari di pace conclusi con la Germania, per farli ratificare all'Assemblea ; e questa doveva accettarli o rigettarli.

Molti rappresentanti si dichiararono contrarii. Rochefort gridava: è un'onta!

Dopo Thiers, che difende il trattato come il meno peggio per i destini della Francia, parla Victor Hugo, il quale comincia il suo splendido discorso così :

— L'impero ha commesso un doppio parricidio ; il primo nel 1851, il secondo nel 1870. Per 19 anni la Francia subì l'onta del governo imperiale, ma in mezzo ai nostri atroci dolori ci era serbata ancora una prova più atroce e fu quella di udire balbettare la difesa dell'impero innanzi a questa assemblea. (Parecchie voci : è una questione giudicata). L'oratore prende atto dell'unanimità dell'assemblea e continua.

Parla dell'avvenire della Germania e della Francia dicendo : — Di queste due nazioni, la vittoriosa, la Germania avrà l'impero, la schiavitù, il giogo soldatesco, l'abbrutimento della caserma, la disciplina sino al pensiero, un Parlamento temperato dall' incarceramento degli oratori. (Movimento).

Questa nazione, la nazione vittoriosa, avrà un imperatore di fabbrica militare e di diritto divino, l'antico Cesare Bizantino foderato di un Cesare tedesco ; avrà la consegna per dogma, la sciabola divenuta scettro, la parola impedita dalla musoliera, il pensiero incatenato, la coscienza inginocchiata. Non più tribuna ! Non più stampa ! Le tenebre !

L'altra nazione, la nazione vicina, avrà la luce ! avrà la libertà, avrà non il diritto divino, ma il diritto umano, la parola libera, la coscienza libera, 'azione alta ! avrà e conserverà l'iniziativa del progresso e la clientela delle razze oppresse. (Benissimo! benissimo !) e mentre la nazione vittoriosa, la Germania, abbasserà la fronte sotto il suo elmo pesante, la vinta sublime, la Francia, avrà sulla testa la corona di popolo sovrano.

Di queste due nazioni, una trionfante e serva, l'altra vinta e sovrana, quale bisogna compiangere? Entrambe! (Movimento).

E conclude : — Oh ! suonerà l'ora, noi l'udiamo venire, di questa rivincita prodigiosa. Noi sentiamo da questo momento il nostro trionfante avvenire camminare a gran passi nella storia. Sì. Ciò comincierà dal giorno di domani ; da domani la Francia non avrà più che un pensiero : raccogliersi, riposarsi nella terribile meditazione della disperazione, ripigliare le forze, educare i suoi fanciulli, nutrire di santa collera quei piccoli che diventeranno grandi, formare cittadini ; creare un esercito che sia un popolo, chiamare la scienza in aiuto della guerra, studiare le arti dei prussiani, come Roma studiò le arti dei Cartaginesi, fortificarsi, consolidarsi, rigenerarsi, ridivenire la grande Francia del 92, la Francia dell'idea, la Francia della parola (Benissimo ! Benissimo !)

Poi un giorno, tutto ad un tratto, essa si rialzerà. Oh ! Essa sarà formidabile. La si vedrà con un salto ripigliare la Lorena, ripigliare l'Alsazia. Basta ? No! no! Pigliare — sentite ! — Treveri, Magonza, Colonia, Coblenza ».

Sopra diversi banchi : no, no.

Parecchi membri : — Parlate !

Haentjens : — Finite la vostra frase.

Victor Hugo : — Constatato la violenza che vien fatta all'oratore a questa tribuna...

Victor Lefranc : — Tutti vogliono udirvi ! Parlate !

Victor Hugo : — E si sentirà la Francia gridare : Ora tocca a me ! Germania! Eccomi ! Sono io tua nemica? No, io sono tua sorella (Benissimo! benissimo! Io ti ho tutto ripreso e tutto ti rendo. Ad una condizione ! Che noi non saremo più che un sol popolo, che una ola famiglia, che una sola repubblica. (Movimenti diversi). Io demolirò le mie fortezze, tu, le tue. La mia vendetta è la fratellanza.

A sinistra — Bravo ! Bravo !

Victor Hugo : — Non più frontiere. Il Reno mio è tuo. Saremo la stessa repubblica, saremo gli Stati Uniti d'Europa, saremo la Federazione continentale, saremo la libertà europea !

Ed ora stringiamoci la mano, poichè noi ci siamo resi un servizio reciproco. Tu mi hai liberato dal mio imperatore; io ti libererò dal tuo. (Bravo ! Bravo ! Applausi).

Ultim'ora

BERLINO 16. Il *Bluff Bureau* cumunica : I forti di Liegi erano già ridotti al silenzio da alcuni giorni ; ma finora non era stato possibile prenderli perchè di costruzione molto solida. Finalmente una squadriglia dei nostri *Zeppelin* è riuscita a prenderli dall'alto con gomene fornite di uncini, e trasportarli a 2000 metri di altezza con tutte le guarnigioni dentro. Da quell'altezza li ha lasciati cadere per potere affermare che i forti di Liegi son caduti.

AMBURGO 20. Il *Sballagross bureau* telegrafa: La notizia che sbalordirà il mondo è che la squadra tedesca, onde sfuggire alla crociera inglese, sarà trasportata con mezzi speciali in un mare neutro. La Germania teme la flotta inglese di fronte, non teme i siluranti a parte dietro.

VIENNA 16. Il *Corresponsbuatt bureau* pubblica : la popolazione irredentista di Praga ha rinunziato ad ogni opposizione al governo; anzi non disturba affatto le dimostrazioni di entusiasmo per l'imperatore e per la guerra, cui assiste dall'alto delle forche.

ROMA, 18. I nazionalisti italiani, di fronte alle insinuazioni che essi son privi di coraggio e che incitano gli altri ad andare alla guerra, mentre loro restano a casa, hanno deciso di arruolarsi in massa nell'esercito del Vaticano, supplendo gli svizzeri che ritornarono nel loro paese.

Essi, oltre al doveroso atto verso il Vaticano, ci tengono a far prodigi di valore facendo la guardia al papa.

La guerra è lo sciopero generale della vita civile

Noi comprendiamo le guerre d'un tempo, anche di conquista. Un popolo cresceva numeroso, non aveva sedi sufficienti e feconde; migrava e conquistava. Era la rapina, feroce, belluina, ma logica. Era la lotta delle razze, era la vittoria del più forte.

La stirpe vincitrice aveva tutto guadagnato dalla guerra, perchè, prima, essa non aveva nulla da perdere.

L'Unno, che sul suo cavallo, con la sua sella ha tutto il suo mondo, la sua casa, la sua tenda. è spiegabile. L'europeo moderno, la società attuale, che si avventura nella guerra, è la bestialità più idiota. La società, la civiltà attuale a grandi conquiste ha degli istituti, delle forme mirabili di convivenza: ha strumenti delicati e magnifici di vita: ha un groviglio di interessi e di rapporti, un incrocio e uno scambio di legami, di ripercussioni, per cui la guerra è tremenda. E' la paralisi e la distribuzione di tutta una organizzazione sociale che — a parte le questioni delle classi e dello sfruttamento, che penseremo noi ad accomodarla — rappresenta un patrimonio e un congegno stupendo di " civiltà ".

E la guerra rovina tutto questo. E la sola minaccia di essa si ripercote fulminea per tutte le terre, su tutti i ceti.

Oh commercianti, che in giugno strillaste per mezza giornata di sciopero che fece chiudere la vostra bottega: ben altre porte e sportelli voi trovate chiusi ora! Altro che i vostri scioperi generali! La guerra è lo sciopero generale della vita civile!

Negatori della patria! Ecco un'altra accusa, contro la quale ogni fibra del nostro cuore si rivolta. Se il concetto della patria si identifica col concetto della sua unità e della sua indipendenza, con quale coscienza si possono chiamare NEGATORI DELLA PATRIA i socialisti, per i quali è assioma storico la sentenza dell'Engels, che senza l'autonomia e l'unità restituite a ciascuna nazione, nè l'unione internazionale del proletariato, nè la tranquilla ed intelligente cooperazione delle nazioni a un fine comune si potrebbero compiere?

Edmondo De Amicis

Gli eroi del socialismo

Non ci sbagliavamo quando nel numero scorso, affermavamo che i socialisti tedeschi non potevano essersi schierati per l'impero.

Ne abbiamo oggi una prova: la laida belva che s'è gittata tentando di sbranare l'Europa, fucilò nella schiena il compagno Liebknecht e uccise sulla via Rosa Lussemburg: Il rigido ed operoso apostolo del socialismo tedesco, e l'anima del movimento femminile socialista della Germania.

Queste vittime sole? No, ve ne sono certamente delle altre, tra le nostre file. Guglielmo II, volle terrorizzare il partito socialista tedesco, a cui renderà ben presto conto lui, e tutta la sua razza, non dei soli assassinii di coloro che buttarono in faccia alla sua criminalità coronata il grande valore della loro vita, ma dell'immenso delitto perpetrato ai danni dell'umanità.

Che egli possa finir presto come finiscono le belve!

E che siano rallentati e prolungati i palpiti del suo cuore selvaggio, onde possa avere in una lenta agonia — poichè così solo può averla — tutta la visione orribile della sua barbarie!

E vada il nostro pensiero, l'anima nostra ai noti ed agli anomini eroi del socialismo vittime di Guglielmo II e di Francesco Giuseppe: i due mostri del XX secolo!

Il *Wolff Bureau* che si affretta a spedire false notizie di fonte tedesca, smentisce — mentre il giornale va in macchina — la fucilazione di Liebknecht e della Luxemburg. Auguriamocelo. Quantunque le poche notizie ricevute da qualche compaguo tedesco, ci han descritto la violenta repressione adottata dall'impero nei 63 comizi tenutisi il 31 luglio in Germania coll'intervento di circa 950 mila persone.

La polizia e i soldati spararono spesso contro i dimostranti, e vi furono parecchi conflitti sanguinosi e arresti a Bremechawen, Elberfeld-Barmen, Dusseldorf, Colonia, Stoccarda e Breslau.

Per norma — Ecco una norma per la cura della Chinina Migone; cominciala proseguila e proseguila.

Borani Pio, ger. resp. — Roma — Stabil. Tip. Italiano

Abbonamento straordinario sino al 31 dicembre 1914 - L. 1,50

INSERZIONI 1ª pagina di 8 colonnine L. 1 per linea o spazio corpo 6. Nella 2ª pagina di pubblicità divisa in 8 colonne L. 0,50 la linea corpo 6. Rivolgersi alla nostra Amministr., Via Tritone 132, Roma.

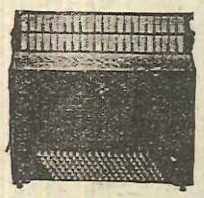
PER LA CONSERVAZIONE E LO SVILUPPO DEI CAPELLI E DELLA BARBA USATE SOLO

CHININA-MIGONE

TROVASI DA TUTTI I FARMACISTI, DROGHIERI, PROFUMIERI, PARRUCCHIERI, ECC.

DEPOSITO GENERALE DA MIGONE E C. MILANO, VIA OREFICI

L'Armonica Salas



È solida, elegante, perfetta e di una squillantezza insuperabile.

Indirizzo: Salas Stradella (Italia)
Catalogo gratis a richiesta

FOTOGRAFIE artistiche dal vero per amatori della bellezza. Catalogo L. 1. francobolli R. Gennert 91 B Calle Padua. Barcellona (Spagna).

Eutrofina
formula approvata dal Prof. L. Concetti
massimo ricostituente per Bambini
gradevolissimo
Istituto Neoterapico Bologna

Libri di propaganda anticlericale da diffondere:

Inviando L. 5 all'editoriale *Galileo Galilei*, si ricevono franco di porto le seguenti pubblicazioni che costano in catalogo L. 7.

Giordano Bruno. — *Il Candelaio.*
A. Dal Canto. — *L'inferno.*
Guido Podrecca. — *Il marito dell'anima.*
V. Picca. — *Fra Paolo Sarpi.*
Dott. Casalini — *L'igiene familiare.*
Giovanni de Nava (Giva) — *Favole umane.*
Massimo Gorki. — *La spia.*
Emilio Zola. — *L'invasione del prete.*

Chiedere il nuovo Catalogo della Libreria Editrice GALILEO GALILEI

La pena che loro aspetta.
Così debbono finire gli assassini dei popoli!